

Marzo 2025



Direttore **Monica Costa** Tel **07900088123**

Email: [monica@londonmums.org.uk](mailto:monica@londonmums.org.uk)

<https://londonmumsmagazine.com/cultur-italy-ezine/>

Instagram/Twitter/Facebook @londonmums

**Culturitaly™ dal 2007 una piattaforma digitale dinamica del gruppo London Mums™ Magazine Publishing che funge da finestra sulla ricca trama della cultura italiana per gli italiani, o per chiunque parli italiano in Gran Bretagna e per chi semplicemente ama la cultura italiana.**

## Festival del Cinema Made in Italy 2025



**A tu per tu con Francesca Comencini  
per parlare del suo film "Il tempo che  
ci vuole"**

Di [Monica Costa](#)

*Il tempo che ci vuole* di [Francesca Comencini](#) è un film di straordinaria bellezza che tocca le corde più profonde dell'animo umano. Questo film non è solo un racconto autobiografico, ma un omaggio alla relazione tra padre e figlia, una riflessione sul cinema, sull'amore, e sulla crescita interiore. La regista ci regala un'opera poetica e autentica che non solo merita un 10/10, ma potrebbe senza dubbio competere per un Oscar.

Il film è ambientato durante gli anni di piombo in Italia, un periodo di tumultuose lotte politiche e sociali, ma la sua forza sta nel raccontare un microcosmo familiare in cui un padre, Luigi Comencini, regista di grande valore, decide di stare accanto alla figlia Francesca, aiutandola a superare i suoi problemi di tossicodipendenza. La storia non è solo quella di una guarigione fisica, ma di un incontro emotivo profondo, di una trasformazione che passa attraverso l'amore incondizionato.



La relazione tra i due protagonisti è splendida, caratterizzata da un'intimità rara. La figura del padre è una figura di rispetto, di forza e di sostegno, ma anche di grande vulnerabilità.

Il loro scambio di pensieri e la creatività che sprigionano insieme mentre leggono *Pinocchio* o mentre pensano alla musica da usare per il film sono momenti che illuminano la trama, facendo sentire lo spettatore parte di quella connessione speciale.

In una delle scene più toccanti, Francesca e suo padre si trovano in Piazza del Popolo a Roma, davanti al circo, e lei ha paura della balena. La paura di Francesca evoca ricordi personali della stessa paura che l'autrice provava da bambina, un'emozione universale che parla a tutti, e la scena diventa un piccolo miracolo di emozioni condivise. La musica di sottofondo, *Stasera mi butto*, amplifica la delicatezza di questo momento.

Il film non è solo una riflessione sul rapporto familiare, ma anche sul cinema. Luigi Comencini, con il suo approccio rispettoso e umano sul set, diventa per Francesca una fonte di ispirazione artistica. Il suo motto "prima la vita e poi il cinema" risuona forte e chiaro in ogni fotogramma del film, mostrando che la vera arte nasce dalla profondità dell'esperienza umana.

Questo film, con la sua eleganza e il suo profondo senso di umanità, è un vero e proprio tributo a una figura paterna che tutti dovrebbero avere. Il messaggio di *Il tempo che ci vuole* è universale: l'amore genuino e senza riserve può curare, può salvare, può trasformare. Un film che tutti dovrebbero vedere, perché, come il titolo suggerisce, è proprio il "tempo che ci vuole" a fare la differenza nelle relazioni umane.

Francesca Comencini ha creato una pellicola che, oltre a essere un grande atto d'amore per il padre, è una lezione di cinema, di vita e di speranza. Un film che sprigiona amore in ogni scena, e che resterà nel cuore di chi lo guarda.

*Il tempo che ci vuole* è stato presentato fuori concorso all'81ª Mostra del Cinema di Venezia, e distribuito nelle sale italiane il 26 settembre 2024, ricevendo il consenso della

critica per la sua bellezza e sincerità. Il film è una dichiarazione d'amore che resiste nel tempo, un esempio di come l'arte e la vita possano incontrarsi e generare una forza straordinaria. Tra il 12 e il 16 Marzo 2025 è arrivato anche a Londra al festival *Cinema Made in Italy*.

E adesso godetevi la mia intervista con Francesca, che mi ha fatto anche commuovere in diretta in diversi momenti dei nostri 40 minuti insieme.

**Monica Costa: Il film racconta il tuo viaggio tra gli anni di piombo, la dipendenza e l'amore di tuo padre. Il legame con tuo padre nel film è fatto di scambio creativo e pensieri profondi. Come descriveresti questa relazione e come si riflette nel cinema che avete creato insieme?**

**Francesca Comencini:** Sono molto felice che ti sia piaciuto così tanto. Sono anche pochi i film che parlano di questa relazione così fondamentale tra padre e figlia, che da zero a novanta anni è la relazione fondante per ogni donna. Questa relazione è raccontata dal punto di vista della figlia. La relazione con mio padre è il cuore del film ed è molto difficile definirla, perché ha molte sfaccettature. Sicuramente è una relazione molto profonda, in cui queste due persone si vedono veramente, non solo come padre e figlia, ma come due persone che si guardano veramente, che si conoscono profondamente. A volte, nei legami familiari, ci si guarda, si vive anche nella stessa casa, ma non ci si vede veramente. In questo caso, invece, ci sono due persone che si vedono per quello che sono, e soprattutto vedono le loro vulnerabilità. E questo è il punto cruciale della nostra relazione, che si riflette anche nel cinema che abbiamo creato insieme. È molto inusuale perché i genitori di solito vogliono dare un esempio di forza. Ma in questo caso, il padre dà un esempio di forza mettendo a disposizione la propria vulnerabilità. È raro per un padre. Abbatte gli obblighi del successo e della forza e ti dice che, attraverso lo sguardo, il vedersi, il riconoscersi come esseri umani, si può diventare forti in un altro modo.



**Monica Costa:**  
**Tuo padre, parlando di Lucignolo in *Pinocchio*, ti insegna che la libertà è profonda e che non esistono bambini cattivi. Quanto ha influito questa visione nella tua concezione della libertà e nella tua vita?**

**Francesca Comencini:** La visione di mio padre sulla libertà è stata fondamentale per me. La sua è una posizione favolistica ma profondamente etica, che crede che nessuno nasca cattivo. Anche nei personaggi più disgraziati c'è qualcosa da raccontare, che vale la pena essere guardato. La mia idea di libertà è stata più ribelle e anarchica di quella di mio padre (e questo lo ha fatto molto soffrire), però l'idea di libertà all'interno dei confini della libertà altrui, il senso del rispetto degli altri senza giudicare, mi è rimasta.

**Monica Costa: Sono concetti molto profondi. Il film è bello perché esprime questi concetti in modo semplice e visualmente poetico, quindi facili da recepire. È intuitivo su diversi livelli e si capisce bene.**

**Francesca Comencini:** Quello che dici è un grande complimento perché il cinema deve essere così, ma purtroppo non lo è.

**Monica Costa: La scena del circo in Piazza del Popolo a Roma, con la tua paura della balena, mi ha fatto pensare a un'esperienza simile con mio padre, quando lui mi portò a vedere lo spettacolo dei delfini a Riccione. Cosa ha significato per te quel momento e**

**come si lega al tema della paura e del sostegno paterno nel film?**

**Francesca Comencini:** La scena del circo è davvero significativa nel film. La paura della balena rappresenta qualcosa di universale, una paura che ha radici nell'infanzia, ma che ci accompagna anche da adulti. Anche quando siamo cresciuti, quella paura può riaffiorare, specialmente quando ci troviamo in situazioni che ci spaventano. Tutti noi abbiamo un tendone del circo che ci spaventa. Però il padre vede la paura della figlia. Se ne accorge, è un padre attento e che vede anche ciò che di solito i genitori hanno paura di vedere e riconoscere: le paure e le fragilità dei loro figli. Quindi lui la porta a cercare di vincere la sua paura. Sono contenta che parli di quella scena, perché per me è importante. Il padre, allo stesso tempo, rimane severo, si arrabbia e mantiene il suo ruolo di padre, pur rispettando il fatto che la bambina abbia paura. Riconosce la sua paura, la mette alla prova e la lascia fuori. È un momento molto importante, perché è anche un momento di separazione. Il padre le fa assumere le sue responsabilità della sua stessa paura. È una bella lezione.

**Monica Costa: La balena è un po' un filo rosso che lega tutto, una metafora ricorrente in tutto il film.**

**Francesca Comencini:** La scena della balena è un momento molto potente. La paura, anche quella di una balena, resta con noi, a lungo, anche quando la bambina cresce. La paura della balena rappresenta qualcosa di universale, una paura che ha radici nell'infanzia ma che ci accompagna anche da adulti.

**Monica Costa: Il film è ambientato negli anni di piombo. Come ti ha influenzato quel periodo e come pensi che il cinema e l'arte possano raccontare momenti di crisi?**

**Francesca Comencini:** Gli anni di piombo sono stati un periodo molto difficile, segnato da traumi collettivi come la strage di Piazza Fontana e il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, ma anche da un'intensa attività artistica e cinematografica, che sono diventate strumenti di riflessione e testimonianza.

Quegli anni mi hanno influenzato molto, perché hanno segnato non solo un periodo di conflitto sociale, ma anche una frattura culturale. Il cinema, per me, è sempre stato un mezzo per raccontare questi momenti di crisi, per cercare di capire e di confrontarsi con il passato, per non dimenticare. Ma è anche un modo per esplorare il presente, per interrogarsi su come certe dinamiche, certe paure, certi conflitti siano ancora rilevanti oggi. L'arte ha sempre questa funzione: raccontare le crisi per fare in modo che il pubblico non le dimentichi, ma le affronti con maggiore consapevolezza. Questi racconti possano essere delle testimonianze che risuonino in questa accelerazione che il mondo sta prendendo.

**Monica Costa: Tuo padre ti è stato vicino nei momenti difficili, come durante l'astinenza. Che ruolo ha avuto l'amore genitoriale nel tuo processo di guarigione e come ha influenzato il tuo approccio all'arte?**

**Francesca Comencini:** Come racconto nel film, mio padre mi ha salvato la vita con grande dolcezza e ostinazione. Mi ha dato la vita due volte. E mi ha insegnato tutto nella vita. Questo film è un modo per dirgli grazie, anche se se n'è già andato da un po' di tempo. Perché non è mai troppo tardi per dire grazie. La sua presenza è dentro di me. Il film è uno slancio d'amore molto forte e a un volume alto per esprimere questa cosa.

**Monica Costa: C'è un momento su un set in particolare in cui ti sei sentita particolarmente vicina a tuo padre, non solo come regista e figlia, ma come due persone che condividono un'esperienza artistica profonda?**

**Francesca Comencini:** In realtà, noi abbiamo collaborato veramente poco. Io sono stata sul set da bambina, poi ho fatto un percorso mio. Ho partecipato al suo ultimo film, che ho mostrato nel mio film, ed era *Marcellino pane e vino* (il remake). Sicuramente mi sono sentita sempre molto vicina a lui, ma forse di più sul set di *Pinocchio* perché ero bambina e, pur non capendo nulla di come si facesse il cinema, percepivo la felicità di mio padre.

Lui aveva sognato tutta la vita di fare *Pinocchio*. Era un uomo dall'apparenza molto severa e corrucciata, pur essendo

molto tenero. Ma sul set di *Pinocchio* aveva sempre un leggero sorriso. Era come se si muovesse su una nuvola di felicità, perché lì c'era tutto ciò che lui amava: l'infanzia, la favola, la società italiana contadina povera da raccontare con quella crudezza e quella magia.

Alla fine, metteva in pratica ciò in cui credeva: che non c'è niente di più magico della realtà. Quello che mi arrivava era vedere mio padre così felice. La scena della *luce a cavallo*, cioè la luce del crepuscolo, e la bambina che immagina il padre arrivare a cavallo portando le lucciole alla figlia, mi emoziona ancora profondamente.



**Monica: Se potessi tornare indietro, quale momento con tuo padre rivivresti e cosa speri che il pubblico porti con sé guardando il tuo film?**

**Francesca Comencini:** Se potessi tornare indietro, vorrei rivivere i momenti della mia pre-adolescenza, prima che iniziassero i miei problemi. Quando parlavo di libri e arte con mio padre tutto il tempo.

Vorrei non averlo deluso così tanto facendo quello che ho fatto, cose di cui mi sono vergognata tutta la vita nei suoi confronti. Se potessi tornare indietro, tornerei al momento prima di sbagliare. Ma siccome non si può, noi siamo anche i nostri errori, come ho cercato di dire in questo film.

Se potessi tornare indietro, tornerei a quando lui non era ancora malato e io ero ancora una ragazzina, ma un po' più adulta, e riprenderei quelle chiacchierate che avevamo in quel momento.

Col mio film vorrei fare un elogio del fallimento, che non è il contrario del successo, ma è la condizione per la

possibilità del successo. Se c'è un dono che un padre dà a sua figlia è autorizzarla a fallire, dicendole: "Anche io ho fallito. Io sono stato come te."

**Monica Costa: Nel film si riflette sulla libertà: quella di essere sé stessi, di creare, di affrontare le proprie paure. Cosa significa per te la libertà in questo contesto e come il cinema diventa uno strumento di liberazione?**

**Francesca Comencini:**

La libertà è un sentimento molto intimo, che è dentro di te e che non puoi definire. È qualcosa che ti autorizzano i tuoi genitori, ma non è una libertà irresponsabile.

Per me, la libertà va legata al senso di responsabilità, è qualcosa di intimo che ti spinge a fare una cosa, ma mai disgiunta dal senso del dovere. La libertà ha a che fare con i limiti e con il senso di responsabilità.

**Monica Costa:**

Spero che questo film ti porti tanto successo. Te lo meriti veramente.

**Francesca Comencini:**

Mi sta portando tanto amore, come quello che mi hai dato tu, Monica. Che questo slancio d'amore si trasmetta a chi lo vede è il regalo più bello.



**Margherita Vicario: Gloria! –**

## **Un Viaggio Musicale e Femminile nel Cinema**

Sono lieta di presentare un'intervista esclusiva con Margherita Vicario, talentuosa attrice e cantautrice italiana, che ha recentemente esordito alla regia con il film "Gloria!". Ambientato all'alba del 1800 nei pressi di Venezia, il film racconta la storia di Teresa, una giovane donna con un dono speciale: un talento visionario che le permette di trasformare il mondo che la circonda in una musica nuova e contemporanea. Vissuta come sguattera silenziosa nel convento Sant'Ignazio, Teresa scopre un pianoforte nascosto e, insieme a un gruppo di musiciste ribelli, dà vita a una musica inaspettata che sfida le convenzioni del tempo. "Gloria!" ha debuttato in anteprima mondiale alla 74ª Berlinale ed è uscito nelle sale l'11 aprile 2024.

In questa intervista, Margherita condivide con noi le sfide e le emozioni legate alla realizzazione del film, offrendo uno sguardo approfondito sul suo processo creativo e sulle influenze che hanno plasmato la sua opera prima.

**Monica:** Il film "Gloria!" è molto carino, ho seguito un po' tutto il tuo lavoro, anche la tua musica. Sei più musicista che attrice, giusto?

**Margherita:** In realtà sì, ho vissuto per dieci anni facendo l'attrice, ma poi ho sentito il bisogno di concentrarmi sulla musica. Questo non significa che abbia abbandonato il cinema, anzi, chissà... magari prima o poi tornerò a recitare in qualche bel ruolo. In passato ho già avuto esperienze memorabili come attrice.

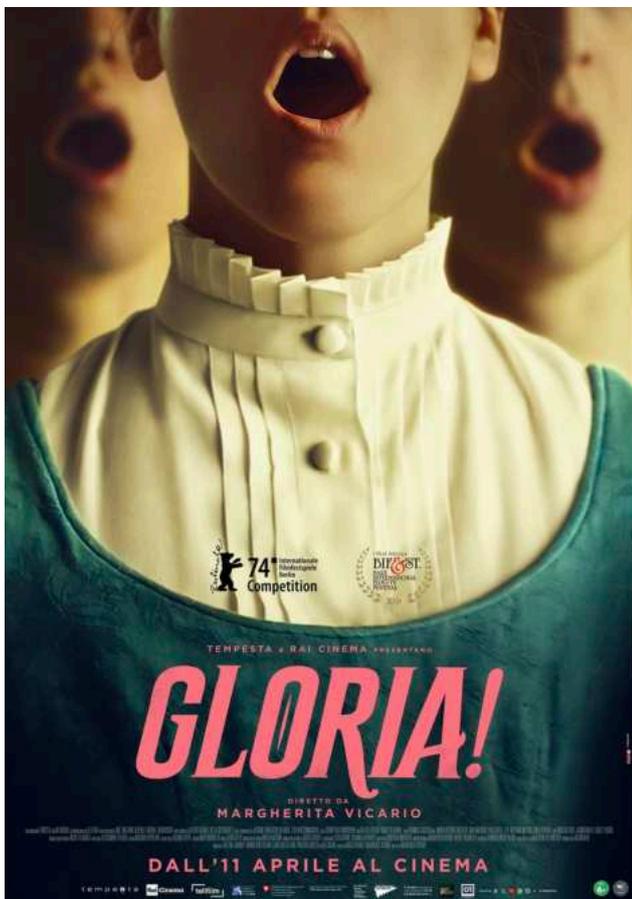
**Monica:** Io ti ricordo in *Pazze di me*, l'ho visto diverse volte! E poi hai fatto anche *I Cesaroni*, e "**Nero a metà**", giusto?

**Margherita:** Sì, esatto! Ho avuto dei ruoli in televisione.

**Monica:** La TV italiana mi piace molto, anche se vivo a Londra, la seguo sempre. Parliamo di *Gloria!*, il film di cui ci occupiamo oggi. È una storia sconosciuta. Cosa ti ha affascinato al punto da volerla raccontare? E cosa ti ha colpito delle

compositrici del passato, tanto da trasformare la tua ricerca in un film musicale che unisce realtà storica e fantasia?

**Margherita:** Diciamo che ci sono stati due punti di partenza. Il primo è il mio sogno, fin da bambina, di fare un film musicale. Non un *musical* vero e proprio, ma un film con una forte impronta musicale. Da sempre sono affascinata dai meccanismi creativi dietro la scrittura delle canzoni, da quell'ossessione che alcuni – me compresa – hanno per la musica, che diventa parte della vita quotidiana. Così ho voluto esplorare questo mondo, mettendo nel film anche i miei giochi al pianoforte e dando alla protagonista la mia stessa fantasia musicale.



**Margherita:** L'altro punto di partenza è stato più storico. Mi sono chiesta: "Possibile che, da appassionata di musica classica, conosca a memoria tantissimi compositori, ma non una sola compositrice?" Ho iniziato a fare una ricerca e ho scoperto che, dal 1500 al 1900, le tracce delle donne compositrici sono pochissime. Così ho deciso di ambientare il film nel Settecento, in

questi istituti femminili che ospitavano ragazze di talento. Vivaldi è il compositore più famoso legato a queste realtà, ma ho voluto aggiungere un tocco autobiografico: ho immaginato una di queste giovani musiciste e le ho dato un po' della mia fantasia, reinventando un pezzo di storia.

**Monica:** Direi che è un'idea geniale! Non era mai stata raccontata prima, e ci vuole sempre qualcuno che riscopra certe storie. Tra l'altro, ti ho riconosciuta in una scena del film...

**Margherita:** Sì, ho un piccolo cameo! I miei produttori mi hanno detto: "Se non lo fai, porta sfortuna!" e allora mi sono buttata. Inoltre, ogni volta che Teresa suona il pianoforte, le mani che si vedono nel film sono le mie. Ho suonato io le parti più difficili, e siccome le mani erano simili, è stato perfetto.

**Monica:** Alla Hitchcock, insomma! Ti sei ritagliata una piccola apparizione... e immagino che i set siano stati molto impegnativi.

**Margherita:** Assolutamente! Le giornate sul set sono intense, bisogna ottimizzare il tempo al massimo.

### **Il tema della sorellanza e il cinema italiano**

**Monica:** Nel cinema italiano il tema della sorellanza sta diventando sempre più centrale. Cosa rappresenta per te e come lo hai esplorato nel tuo film?

**Margherita:** Penso che questo sia un momento storico in cui dobbiamo approfittare di un certo "femminismo 2.0", veicolato anche dai social e dalla crescente consapevolezza culturale. Nel film ho messo molto dei miei rapporti personali: la mia famiglia, le mie amiche, le mie sorelle. Da ragazzina ero un maschiaccio, avevo solo amici maschi e non comprendevo il valore della condivisione femminile. Crescendo, invece, ho capito quanto sia importante, perché viviamo in una società che ci impone certi ruoli e certi problemi, e quindi ci ritroviamo spesso a condividere le stesse esperienze.

Ho letto registri d'archivio degli istituti femminili del Settecento e ho trovato storie

straordinarie. Non erano romanzate, erano semplici annotazioni quotidiane, ma attraverso quelle parole ho immaginato le vite di queste ragazze, il loro talento, le loro rivalità e amicizie. Le donne hanno sempre creato reti di supporto tra loro, anche in epoche difficili. Il pregiudizio che ci vuole tutte competitive tra di noi è ridicolo. Certo, la competizione può esistere – come tra gli uomini – ma la solidarietà femminile è stata spesso una forza trainante.



La musica, poi, è perfetta per rappresentare questa dinamica, perché è un'arte che si fa insieme. Ho voluto raccontare proprio questo: la forza della sorellanza, con tutti i suoi aspetti, dalle complicità agli scontri.

### **Musica e cinema: due passioni che si influenzano a vicenda**

**Monica:** Cinema e musica convivono nel tuo percorso artistico. Come si influenzano a vicenda nel tuo modo di raccontare storie?

**Margherita:** Credo che il motivo per cui ho sempre fatto sia l'attrice che la cantautrice sia che entrambe le discipline mi permettono di raccontare storie in modi diversi. Come attrice, sei uno strumento nelle mani del regista. Come cantautrice, invece, sei il capo del tuo progetto, sei tu a

dirigere tutto. Questo mi ha dato una grande esperienza nella gestione creativa, cosa che mi è tornata utile nella regia di *Gloria!*.

In un certo senso, il regista è come un direttore d'orchestra: non suona nessuno strumento, ma coordina tutto. Per questo mi sono sentita sicura di lanciarmi in questa avventura: la musica è il mio punto forte e sapevo di avere idee chiare su come utilizzarla nel film. Naturalmente mi sono circondata di persone talentuose, ma la mia impronta era ben definita fin dall'inizio.

**Monica:** E infatti la musica del film è straordinaria! Alla fine ho visto che l'avevi scritta tu, ma mentre la ascoltavo pensavo: "Questa sembra musica da Oscar!". Complimenti davvero.

**Margherita:** Grazie! Diciamo che, anche se ho scritto io le musiche, è stato un lavoro di squadra. Ho avuto un bravissimo orchestratore e un team incredibile. Come dicevo prima, il cinema è un'arte collettiva, ma alla base c'è sempre un'idea che poi prende forma attraverso il contributo di tanti.

**Monica:** È proprio vero! A proposito di musica, alcune tue canzoni mi piacciono tantissimo. *Giubbottino* la trovo molto carina, e anche *Pincio*, che parla dell'amore tra sorelle.

**Margherita:** Sì, infatti ho deciso di riutilizzare *Pincio* nel film perché si sposava benissimo con il tema della sorellanza.

**Monica:** Sei bravissima come cantautrice, spero che non smetterai mai di fare musica. Ci sarà un nuovo album?

**Margherita:** Assolutamente sì! Non voglio abbandonare nulla, continuerò sia con il cinema che con la musica.

**Monica:** Bene! Ultima domanda: ci sono rockstar o registi che ti hanno ispirata? Oppure registi che ti hanno ispirato nella realizzazione di questo film o in generale nella tua carriera musicale?

**Margherita:** Sono cresciuta con i *musical*, perché mia madre li adorava e mi portava sempre a teatro a vederli. Poi in casa mia si ascoltava molto Battisti.

Battisti è stato un punto di riferimento per me. Lui e Mogol scrivevano delle vere e proprie sceneggiature in musica. Da adolescente, ascoltare la loro musica significava immaginare mondi visivi. Per me, dentro una canzone può esserci già tutto un universo cinematografico.

Amo i film che hanno un forte legame con la musica, e tra i registi che mi hanno influenzato c'è sicuramente Baz Luhrmann (Elvis). Adoro il suo modo di mettere in scena il *musical* nel cinema. Anche se il mio film non ha nulla a che vedere con il suo stile, sento molto la presenza del regista nelle sue opere. Mi piace quando, pur in un film realistico, si percepisce una forte impronta autoriale.

Un altro film che mi ha segnato profondamente è *The Commitments* di Alan Parker. Racconta l'avventura di un gruppo di ragazzi 'sfigati' che cercano di fare musica soul, ed è un film che riesce a essere leggero ma anche estremamente realistico. Tratta il rapporto intimo che le persone hanno con la musica, e questo è un tema a cui io sono molto legata.

**Monica:** Un'ultima domanda perché so che hai degli impegni. Tra l'altro, dove devi andare dopo?

**Margherita:** Devo andare agli studi di RaiTre per fare le prove di una trasmissione di Stefano Massini di dove canterò due canzoni. Sono registrate, quindi iniziamo le prove alle 11. Appena finiamo qui, devo scappare in motorino!

**Monica:** Dopo questa esperienza da regista, in che direzione vuoi andare con il tuo prossimo progetto cinematografico? Hai già qualche idea in mente?

**Margherita:** Sicuramente c'è già qualcosa che mi frulla in testa. Non voglio mettermi fretta, però. *Gloria!* è stato un successo per me, non tanto in termini commerciali, ma perché è servito a qualcosa, ha avuto un senso. Ora mi piacerebbe concentrarmi su una nuova idea cinematografica, e sono certa che la musica avrà ancora un ruolo importante.

Allo stesso tempo, sto cercando di tirare fuori dal mio cervello un nuovo album.

Voglio fare un disco nuovo, tornare a suonare dal vivo, riprendere i concerti.

**Monica:** Quindi quest'anno ti fermerai un po' per scrivere?

**Margherita:** Sì, voglio prendermi del tempo per scrivere cose fatte bene.

**Monica:** Brava, è importante. Sei giovane, ma hai già l'esperienza e la creatività di chi fa questo mestiere da tanto tempo.

**Margherita:** Ho letto che l'apice della creatività e dell'elasticità cerebrale si raggiunge a 41 anni, quindi ho ancora un po' di margine!

**Monica:** Ma guarda che non è vero! Io sono molto più grande di te e l'elasticità ce l'ho ancora, quindi non crederci troppo. Possiamo continuare fino a 100 anni. In bocca al lupo per tutto!

**Margherita:** Crepi il lupo!

**Monica:** No, aspetta! Adesso si dice "Viva il lupo"! Gli ambientalisti hanno cambiato la formula.

**Margherita:** Sì, in effetti viene dal fatto che la lupa protegge i cuccioli portandoli in bocca. Quindi ha senso dire "Viva il lupo". Un po' come "Il re è morto, viva il re!".

**Monica:** Esatto! Allora buona giornata e tantissime belle cose!



## Andrea Segre – Il nuovo film "Berlinguer – La grande ambizione"



Il recente film "La grande ambizione", diretto da Andrea Segre e uscito nelle sale italiane il 31 ottobre 2024, ha riportato alla ribalta la figura di Enrico Berlinguer, storico leader del Partito Comunista Italiano negli anni '70 e '80. Interpretato da Elio Germano, il film esplora la vita e l'eredità politica di Berlinguer, suscitando una rinnovata nostalgia per un'epoca caratterizzata da ideali forti e impegno politico.

Un aspetto particolarmente significativo della sua figura è rappresentato dai suoi funerali, tenutisi a Roma il 13 giugno 1984, ai quali parteciparono oltre un milione di persone, una delle manifestazioni di cordoglio più imponenti nella storia italiana.

Per contestualizzare, il funerale della Regina Elisabetta II nel 2022 vide la partecipazione di circa 250.000 persone a Londra, evidenziando la straordinaria mobilitazione popolare per Berlinguer.

Questo rinnovato interesse per la figura di Berlinguer evidenzia il desiderio di molti

italiani di riscoprire una politica basata su valori autentici e dialogo costruttivo.

### L'incontro con Andrea Segre

La prima volta che mi sono avvicinata al tuo lavoro è stato grazie a Paolo Pierobon. Un anno e mezzo fa l'ho intervistato, ci siamo sentiti e mi ha parlato del vostro film *Welcome Venice*. Da lì ho poi visto anche *L'ordine delle cose* (mi sembra si chiami così) e devo dire che entrambi mi sono piaciuti tantissimo. Quindi, non vedevo l'ora di vedere anche questo ultimo film e, infatti, mi è piaciuto molto. Evidentemente il tuo stile mi colpisce particolarmente, lo trovo davvero bello.

Volevo chiederti: cosa ti ha spinto a realizzare un film su Enrico Berlinguer? È un personaggio particolare.

**Andrea Segre:** Il fatto che non esistesse un film di finzione su Berlinguer e sul Partito Comunista Italiano mi sembrava un vuoto piuttosto pesante nella storia del cinema. Inoltre, avevo voglia di raccontare la condizione umana di chi si organizza per un sogno impossibile. Trovo che sia una tensione esistenziale e drammaturgica molto interessante, legata anche a un'antitesi che attraversa le nostre vite: la sensazione che, siccome i sogni sono impossibili, sia meglio lasciar perdere.

Invece, quella comunità sceglieva consapevolmente di porsi un sogno impossibile e mobilitarsi per realizzarlo. Sono due posizioni molto diverse e mi sembrava interessante raccontarne una per riflettere anche sull'altra.

Io credo che tutti i sogni siano impossibili. Ma la cosa straordinaria è attivarsi per realizzarli insieme, non da soli. Perché farlo insieme significa generare energia, creare un percorso. Attivarsi da soli può renderci più o meno bravi, ma ha poco a che fare con la felicità.

### La grande sfida – Il funerale di Berlinguer più partecipato di quello della Regina

Il peso di raccontare una figura così iconica è una grande responsabilità. La nostra sfida principale è stata non giocare solo sulla leva della nostalgia e della malinconia di chi si ricorda e ha vissuto quell'epoca. Ci siamo

concentrati sul racconto della sfida che rappresentava, in modo che potesse essere compresa non solo razionalmente, ma anche emotivamente, da chi quell'epoca non l'ha vissuta.

### **Elio Germano nei panni di Berlinguer e il disincanto della politica di oggi**

**Monica:** Ho trovato straordinario Elio Germano nel ruolo di Berlinguer. Sembra quasi nato per interpretarlo! Pazzesco. Lui è un trasformista incredibile, persino con l'accento sardo: ci si dimentica completamente che è Elio Germano.

Erano anni in cui la politica appassionava e mobilitava milioni di persone. Le piazze erano piene, le stazioni affollate. Oggi, invece, sembra esserci un forte disincanto. Una volta c'era passione, ideali... Perché oggi tutto questo sembra svanito? Berlinguer era un idealista: cosa direbbe di questa disillusione?

**Andrea:** È cambiata la società collettiva, e poi anche perché quel sogno era legato a una potenza che ha fallito. Anche se Berlinguer si allontanava dall'Unione Sovietica, il legame con quella realtà era inevitabile.

Quello che ho scoperto incontrando tanti giovani che hanno visto il film è che esiste ancora un grande bisogno di azione collettiva, di voglia di prendersi uno spazio per un sogno. E la verità è che i ragazzi ci stanno provando. Hanno creato movimenti potentissimi legati al clima, al femminismo, all'emigrazione, alla cittadinanza. Hanno dato vita ad azioni e battaglie molto forti.

Forse li abbiamo giudicati ingenuamente, pensando che i loro movimenti fossero meno importanti rispetto ai grandi movimenti socialisti del passato. Ma in realtà andrebbero sostenuti con forza.

Dobbiamo anche considerare un dato di fatto: i giovani oggi sono numericamente molti meno di un tempo. All'epoca, l'età media era di 24 anni, oggi è di 45-47 anni. È una società completamente diversa, in cui è molto più difficile mobilitarsi.

Inoltre, oggi c'è una tendenza generale a ridurre gli spazi collettivi. Eppure, dentro

questi spazi si nasconde un pezzo fondamentale del senso della vita.

### **Se Berlinguer fosse vivo oggi...**

**Andrea:** Direbbe: "Avete visto cosa succede a lasciare il mercato completamente libero?"

Viviamo in una società profondamente diseguale. Certo, le condizioni materiali sono migliorate: abbiamo più case riscaldate, macchine più comode, telefonini perfetti. Ma la disuguaglianza è dilagante. È normale che poche persone possano guadagnare milioni di euro giocando con un pallone o cliccando un pulsante per comprare azioni, mentre nello stesso momento qualcuno muore di fame.

Direbbe anche: "Avete visto cosa succede lasciando il mercato libero sul rapporto tra guerra e pace?"

Siamo in un mondo molto più bellico di allora. C'è una crescita esponenziale degli investimenti negli armamenti, mai vista prima. L'industria bellica è più potente che mai.



E ancora: "Avete visto cosa succede alla democrazia se si lascia tutto nelle mani del mercato?"

Oggi la politica è in mano ai tycoon. Non potrebbe che dirci: "Io ve l'avevo detto." Il problema è che non sono stati posti limiti al mercato.

Berlinguer credeva che lasciare l'economia di mercato senza regolazioni sociali avrebbe portato a un apparente miglioramento delle condizioni materiali, ma in realtà avrebbe causato un'esplosione delle disuguaglianze, un rafforzamento dei poteri finanziari e

militari, e lo "spappolamento" della società, che avrebbe perso solidarietà sociale e partecipazione. E senza partecipazione, non c'è democrazia.

Allo stesso tempo, oggi comprenderebbe anche i limiti del modello socialista che aveva davanti. Se provi a fare una rivoluzione sostituendo al mercato il potere dello Stato, inevitabilmente quello Stato diventa totalitario. E questa è la lezione più grande da imparare.

### **L'integrità di Berlinguer: un valore che si sta sgretolando?**

**Andrea:** Sì, Berlinguer era una persona onesta. Ma non è l'onestà il vero lascito della sua figura.

Se hai integrità ma non hai idee, non vali nulla.

E, soprattutto, non nascono dei Berlinguer se manca la partecipazione collettiva.



### **Marco Gambino: Tra palcoscenico e realtà, il viaggio di un attore poliedrico**

Marco Gambino è un attore palermitano residente a Londra, noto per la sua carriera poliedrica che spazia tra teatro, cinema e televisione. Trasferitosi nel Regno Unito negli anni '90, ha saputo coniugare le sue radici italiane con l'esperienza artistica britannica, diventando un punto di riferimento nella scena culturale londinese. Negli ultimi anni, ho avuto il

piacere di incontrarlo e intervistarlo in numerosi circoli culturali della capitale inglese, approfondendo la sua visione sull'arte e sul ruolo dell'attore nel contesto internazionale. La sua presenza costante in questi ambienti testimonia l'impegno nel promuovere il dialogo interculturale e nell'arricchire il panorama artistico con la sua esperienza unica.

Durante il **Cinema Made in Italy Festival di Londra**, ho avuto il piacere di chiacchierare con **Marco Gambino**, un volto noto del cinema e del teatro, attore siciliano di origine **palermitana**, ma residente a Londra fin dagli anni '90. Gambino è una figura di spicco nei circoli culturali londinesi, una presenza costante e apprezzata per il suo talento e la sua cultura. Ci siamo incontrati diverse volte, e conversare con lui è sempre un piacere: è un uomo sorridente, brillante e profondo nelle sue riflessioni.

In questa occasione, ho parlato con lui del suo ruolo in *Il Giudice e il Boss*, l'ultimo film di **Pasquale Scimeca**, che racconta la storia del giudice **Cesare Terranova** e del maresciallo di polizia **Lenin Mancuso**, due uomini delle istituzioni impegnati in una lotta senza tregua contro la mafia. Una battaglia che si scontra contro un male radicato e potente, incarnato dal boss **Luciano Liggio** e dalle protezioni politiche di cui godeva il suo clan.



Gambino interpreta **Cianuzzo Raia**, l'autista di mafiosi che, dopo aver vissuto a stretto contatto con il crimine, diventa testimone di giustizia. Il suo personaggio è emblematico del terrore che la mafia incute nei suoi affiliati: un uomo diviso tra il suo passato criminale, il desiderio di proteggere la sua famiglia e la paura di un sistema che spesso abbandona chi decide di collaborare.

La sua interpretazione è straordinaria, intensa e credibile, con molti dialoghi in **dialetto siciliano stretto**, un elemento

che aggiunge autenticità e profondità alla narrazione. Da appassionata di **film sulla mafia**, ho trovato questo un lavoro estremamente potente, capace di raccontare non solo la brutalità della criminalità organizzata, ma anche la **solitudine di chi la combatte** e il dolore delle donne coinvolte: la moglie del giudice, quella del testimone Cianuzzo, le compagne dei mafiosi.

Nel film emerge chiaramente il fallimento del **sistema giudiziario italiano**, incapace di proteggere magistrati e testimoni, lasciati soli di fronte a un nemico spietato. Come diceva il giudice **Giovanni Falcone**: *"La mafia non è affatto invincibile; è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine. Piuttosto, bisogna rendersi conto che si può vincere non pretendendo eroismi da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni."*

Scimeca torna ai temi della **lotta alla mafia**, già affrontati in *Placido Rizzotto*, e lo fa con un'opera **epica e civile**, che scuote le coscienze e invita a ricordare chi ha sacrificato la vita per la giustizia.



**Monica: Come ti sei preparato per interpretare Cianuzzo Raia, un personaggio così complesso e**

**tormentato? Hai trovato difficile entrare nella sua mentalità?**

**Marco Gambino:** Non è la prima volta che mi trovo a confrontarmi con un personaggio tormentato, perché da oltre 12 anni lavoro con Attilio Bolzoni, un grande giornalista di mafia, con il quale ho creato lo spettacolo *Parole d'onore*, che abbiamo portato in giro per l'Europa in tre lingue diverse. Quindi, posso dire che Cianuzzo Raia è tormentato, come del resto quasi tutti i mafiosi. In più, il mio personaggio è un pentito. Non è stato troppo difficile entrare nella sua mentalità; l'unica differenza è che, mentre *Parole d'onore* è uno spettacolo teatrale dove molto dipende dall'interpretazione in tempo reale, il cinema è qualcosa di più immediato, che deve restare registrato sulla pellicola o sul digitale. È stato un lavoro particolare, ma ero preparato.

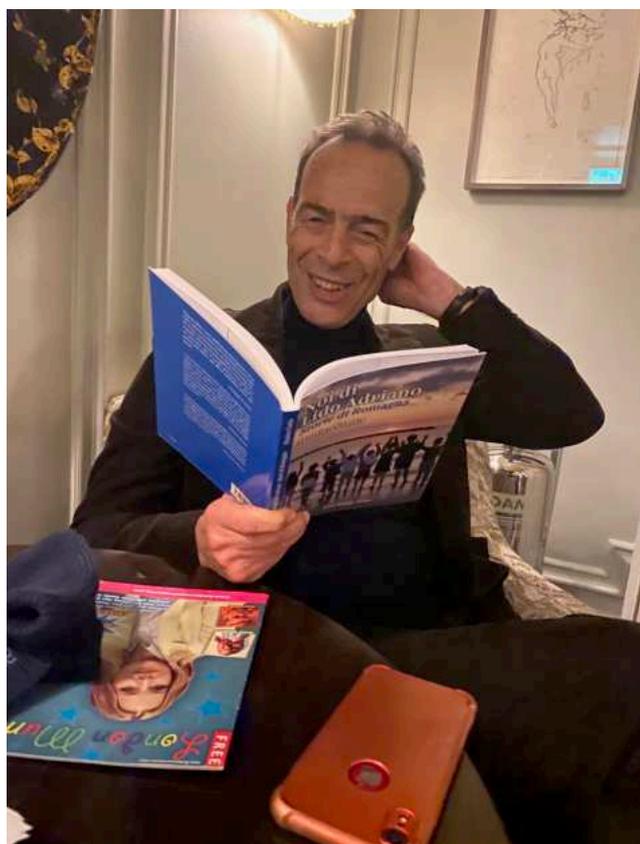
**Monica: Gran parte del tuo ruolo è recitato in siciliano stretto. Quanto è stato importante il dialetto per rendere autentico il personaggio? Hai dovuto lavorare su particolari sfumature linguistiche?**

**Marco Gambino:** Ovviamente il dialetto siciliano mi appartiene, lo uso spesso per ritrovare certe verità. Anche quando gli spettacoli sono in italiano, il dialetto mi aiuta sempre a connettermi con le mie radici. In famiglia non parlavamo molto in dialetto, ma il palermitano fa parte della mia crescita a Palermo e, senza dubbio, è uno strumento che aiuta a scoprire e a comunicare verità profonde. Lo amo, amo i dialetti in generale, e naturalmente il mio, il palermitano, non è particolarmente "bello", ma è autentico. Quindi, ritrovarlo, per me, è sempre una gioia.

**Monica: Il film racconta una fase sanguinaria della mafia a Corleone, ma mostra anche il dramma vissuto dalle famiglie. Quale aspetto della storia ti ha colpito di più a livello umano?**

**Marco Gambino:** Sì, in questo racconto ci sono le famiglie. Ciò che mi ha colpito maggiormente - e che tra l'altro è ben evidenziato dalla sceneggiatura - è il rapporto con le donne, in particolare con mia moglie nel film, Biagia. Queste donne forti, spesso relegate nell'ombra di una

società mafiosa che promuove gli uomini, hanno un ruolo fondamentale. È una realtà che emerge chiaramente nella scelta di presentare il nostro film nella rassegna 'donne e mafia'. Queste donne sono figure straordinarie che per tutta la loro vita sostengono uomini che sembrano forti e in controllo, ma che spesso si lasciano travolgere dagli eventi. Ed è in questi momenti che emergono queste figure femminili particolari, che trovano la loro forza proprio nel silenzio e nella discrezione. È un aspetto davvero interessante della storia. Inoltre, ho avuto il piacere di lavorare con la mia collega Marilù Pipitone, che è un'attrice fantastica e interpreta mia moglie nel film. È stato un lavoro corale e il suo apporto emotivo mi ha dato molto sostegno, contribuendo notevolmente alla mia performance.



**Monica: Da siciliano che vive da tempo a Londra, come convivono in te l'amore per la tua terra e la frustrazione per l'immagine della Sicilia, spesso legata alla criminalità organizzata?**

**Marco Gambino:** Eh sì, questa mia Sicilia tormentata è sempre sulla bocca dei giornali, anche se meno di un tempo. La Sicilia non è cambiata molto, purtroppo non in meglio. Non è solo la mafia a ostacolare il progresso, ma una mentalità che impedisce

un normale sviluppo. Quando torno a Palermo, sono frustrato per questo cambiamento che non porta a nulla di positivo. Allo stesso tempo, però, spero che non cambi troppo, perché io, sinceramente, non nutro molta speranza nel cambiamento. Piuttosto, spero che l'occhio del mondo guardi anche ad altro: alla bellezza e al nostro patrimonio culturale. Non faccio parte di quella parte di persone che vuole negare o ignorare il problema della mafia. Anzi, io non la chiamerei più mafia, perché ormai è un fenomeno globale. Lo chiamerei "nuovo ordine". Bisognerebbe eliminare questa parola, perché non ha più senso. La mafia non uccide più come una volta e ormai è parte integrante di un sistema politico e organizzativo. Quindi, sarebbe già un passo avanti se la parola mafia scomparisse. Non voglio negare la corruzione, ma oggi non è più quella di un tempo, che affascinava, uccideva e infestava la nostra isola. Non voglio nemmeno dire che siamo stati noi a esportarla, ma purtroppo è nel DNA dell'essere umano.



### **I The Kolors infiammano Londra!**

Il 26 Marzo i The Kolors hanno scaldato la O2 Academy Islington con un concerto esplosivo, trasformando una fredda serata di marzo in una festa italiana dal sapore estivo! Il pubblico, un mix colorato di famiglie italo-britanniche, fan sfegatati e appassionati di musica, ha riempito il locale, pronto a lasciarsi travolgere dal loro sound travolgente.

### **Un sound che unisce le generazioni**

Amanti dichiarati degli anni '80 – "l'ultima decade in cui si cercava di fare qualcosa di diverso", come sottolinea spesso Stash – i The Kolors hanno portato a Londra un mix perfetto di groove vintage e sonorità moderne. Ispirati da giganti come Pink Floyd, Alan Parsons Project e Supertramp, la loro musica è un irresistibile viaggio tra synth avvolgenti, ritmiche funk e melodie che rimangono impresse nella mente.



### **Coraggiosi e versatili sul palco**

Esibirsi in una città abituata a standard musicali altissimi non è da tutti, ma i The Kolors hanno dimostrato di avere le carte in regola. Alternando con disinvoltura brani in inglese ai loro tormentoni italiani, hanno

conquistato Londra con una performance piena di energia. Stash, da vero showman, ha dominato il palco con il suo carisma e la sua voce impeccabile.

### **I momenti più attesi della scaletta**

Dall'inizio alla fine, il concerto è stato un susseguirsi di hit. Il pubblico ha cantato a squarciagola su *Italodisco*, *Karma* e la recente hit sanremese *Un ragazzo una ragazza*. Il bis finale con [Tu con chi fai l'amore](#) ha lasciato tutti con il sorriso e la voglia di un altro giro.

### **Una serata indimenticabile... con una piccola pecca**

Se la band ha regalato uno show impeccabile, lo stesso non si può dire del locale. La O2 Academy Islington si è rivelata piuttosto disorganizzata: alle 20:30 c'era ancora gente in fila nonostante l'inizio previsto per le 20:00. All'interno, il pubblico si è ammassato tutto al piano terra, mentre il piano superiore restava inspiegabilmente vuoto, creando una situazione potenzialmente pericolosa, soprattutto con tanti bambini presenti.



Ma nulla ha potuto rovinare l'energia di una serata così speciale. I The Kolors hanno dimostrato ancora una volta di essere molto più di una band di tormentoni: sono performer straordinari con un sound unico. Questo tour è solo l'inizio – attenzione, Europa, stanno arrivando!



## London Fashion Week 2025

### Londra incontra l'Alta Moda Italiana:

#### Un viaggio di stile al Coral Room

Il 23 febbraio 2025, il Coral Room di Londra, nel cuore di Bloomsbury, ha ospitato una esclusiva vetrina di moda italiana, organizzata da Little Italy UK con il patrocinio della Camera di Commercio e Industria Italiana per il Regno Unito. L'evento ha riunito stilisti, modelle e appassionati del settore per una serata dedicata all'alta moda e alla sartoria su misura provenienti dalla Campania, una delle regioni più rinomate d'Italia per l'eccellenza artigianale. Con un forte accento sull'artigianato e sull'eleganza, questa sfilata ha portato un tocco di lusso italiano sulla scena della moda londinese.

Il Coral Room, situato all'interno del Bloomsbury Hotel, è stato il palcoscenico perfetto per l'evento. Questo elegante bar in stile villa, recentemente ristrutturato, è famoso per le sue pareti color corallo, il bar

in stile Art Deco e i morbidi divani in velluto. Un'atmosfera glamour ma al contempo rilassata che ha reso l'ambiente ideale per un'occasione speciale come questa. Gli ospiti sono stati accolti con il cocktail della serata, un Portofino Dry Gin & tonic, prima che iniziasse lo spettacolo, accompagnatodalle note elettriche del DJ londinese [Earl The Kid](#).



La serata ha offerto un mix dinamico di alta moda italiana, con le collezioni di due stilisti

di grande rilievo provenienti dalla Campania. Uno dei momenti più attesi è stato quello di [Teresa Scognamiglio](#), fondatrice di Teresa Si Couture. Come grande ammiratrice del suo lavoro, non vedevo l'ora di assistere alla presentazione della sua collezione cerimonia 2025.

Le creazioni di Teresa sono celebri per la loro maestria artigianale, che fonde sapientemente tradizione e modernità. I suoi abiti hanno calcato i tappeti rossi di eventi prestigiosi come gli Oscar e sono stati indossati anche dalla Principessa di Galles, che recentemente ha commissionato un capo per un'occasione ufficiale.

In un'intervista con [London Mums Magazine](#), Teresa ha raccontato il suo percorso dall'Italia a Londra e come il suo marchio, Teresa Si, sia il riflesso della sua passione per la bellezza, l'arte e il patrimonio italiano.



"Ogni pezzo che creiamo nel nostro atelier di Surbiton è molto più di un semplice abito; è un'opera d'arte da indossare, progettata per far sentire chi lo indossa sicura e potenziata", ha dichiarato Teresa.

"Si tratta di creare pezzi senza tempo che celebrano la donna che li indossa, rappresentandone la sua unicità". Le sue

collezioni su misura sono famose per la loro cura nei dettagli e, come ha dimostrato la sua collezione 2025, ogni capo è pensato per soddisfare le esigenze uniche della cliente.

"Si tratta di creare pezzi senza tempo che celebrano la donna che li indossa, rappresentandone la sua unicità". Le sue collezioni su misura sono famose per la loro cura nei dettagli e, come ha dimostrato la sua collezione 2025, ogni capo è pensato per soddisfare le esigenze uniche della cliente.





Tra le altre creazioni in mostra, c'erao quelle di [Bencivenga](#), una storica maison di moda napoletana, conosciuta per i suoi capi artigianali di lusso. Fondata nel 1940, Bencivenga ha costruito una solida eredità nel mondo della couture italiana, con le sue creazioni sfoggiate in passerelle internazionali, da Parigi a Dubai. Un capo che ha catturato particolarmente la mia attenzione è stato un abito rosso vino, dal valore di £1000. Questo elegante abito ha messo in luce la maestria di Bencivenga nel creare design senza tempo, arricchiti da un tocco moderno. L'attenzione dell'atelier per i tessuti pregiati, i design innovativi e i dettagli accurati ha fatto di Bencivenga un marchio amato dai clienti più esigenti di tutto il mondo.



Le creazioni di Bencivenga sono un perfetto esempio dell'impegno del marchio nell'arte sartoriale italiana, unendo tradizione e forme contemporanee con materiali di lusso. I loro abiti, tra cui eleganti creazioni da sposa su misura e collezioni prêt-à-porter, sono realizzati con una particolare attenzione sia allo stile che al comfort. L'impegno per la qualità e la lunga tradizione familiare continuano a influenzare la loro visione creativa, consolidando la loro posizione di leader nella moda italiana.



La Fashion Show Italiana al Coral Room è stata una vera celebrazione dell'artigianato, dell'innovazione e dell'eleganza che definiscono la haute couture italiana. Con stilisti come Teresa Scognamiglio e Bencivenga che hanno presentato i loro lavori più raffinati, la serata ha reso omaggio all'arte e al patrimonio della moda italiana, sposando al contempo l'innovazione contemporanea.



Il Coral Room, con il suo arredamento sofisticato e l'atmosfera intima, è stato lo scenario perfetto per questo evento esclusivo, dove gli ospiti hanno avuto modo di confrontarsi sulle collezioni, riflettendo sull'influenza duratura della moda italiana sulla scena globale. Con Londra sempre più centro di eventi moda di alto profilo, è evidente che lo stile italiano continuerà a essere protagonista della moda internazionale per molti anni a venire.

